

P. Campagner Gioacchino

cenni sulla mia vita

Atto di morte

6/1/1



442
 N. Cantalupeffidliche
4131
 Reg. Certif.

COMUNE DI COMO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Bollo . . . L. —, 60
 Diritti . . . » —, 50
 L. 1. 10

Estratto dei Registri degli atti di MORTE dell'anno 1902

N. 442 - P. I.^a
 Campagner ^{to} Gioachino

L'anno mille novecento due, addì due di Novembre
 a ore undici e minuti cinquanta, nella Casa Comunale.

Avanti di me Enrico Corti Segretario per delegazione
 primo Maggio mille ottocentottantacinque,
 approvata, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Como — Sono comparsi

Cantaluppi Michele, di anni quarantanove, Vegliante M.^{le},
 domiciliato in Como, e Sironi Paolo, di anni
 quarantotto, Vegliante M.^{le} domiciliato in Como, i quali mi hanno
 dichiarato che a ore ventidue e minuti di ieri primo,
 nella casa posta in Viale Varese al numero ventitre,

è morto Campagner Gioachino di anni settantaquattro,
 Sacerdote, residente in Como, domiciliato, nato in
 Venezia, da Lu. Pietro, Negoziante, già domiciliato in
 Venezia, e da Lu. Belloi Angela, casalinga,
 domiciliata in vita in Venezia, celibe,

A questo atto sono stati presenti gli testimoni; Beretta Battista,
 di anni ventisette, Vegliante M.^{le}, e Monti Carlo

di anni *sefanta due, inserviente*, ambi residenti in questo Comune. Letto,
confermato e sottoscritto.

Firmati: Cantaluppi Michele - Gironi Paolo -
" Beretta Battista teste - Monti Carlo teste
" Enrico Cordi;

La presente copia è conforme all'originale, e si rilascia al *Sig. Cantaluppi*
Michele, dietro pagamento del diritto d'Ufficio di *cent. 50*,
Como, *li 12 Maggio* millenovecento *cinque*



L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

delegato

Spregori

Cenni sulla mia Vita. P. Campagner Gioacchino.

1

Nacqui a Venezia il 6 Aprile 1838 da poveri ma onesti genitori Pietro e
ed Angela Belloj. fui dalla mamma bene allevato, che mio padre era mor-
to poco dopo la mia nascita. Per questa ragione veneti a mancare alla mam-
ma i mezzi per la mia educazione, si pensò e si ottenne di farmi ricevere
nell' Istituto degli Orfani di S. Spirito, ove entrai nell'età di sette anni nel 1847
e vi stetti fino al 1857 come orfano, indi come Religioso Prefetto dei ragazzi fino al
1862. In quest'anno fui mandato a Milano nell' Istituto della Pace per apprendere
colà il metodo d'istruire i sordomuti. Infatti ogni giorno io mi recava all' Istituto dei
Sordi Muti di Campagna dove sotto la direzione del Rev. Rettore D. Giulio Tarra
in un anno appresi il metodo trovandomi al punto di poter insegnare a questi pove-
ri infelici. In questo frattempo attesi anche allo studio della Teologia sotto l'insegna-
mento di un bravo sacerdote Oblato di S. Rho e fui ordinato Suddiacono e Diacono.
In Agosto 1863 ritornai a Venezia e presi la direzione e l'insegnamento dei Sordi Muti
nell' Istituto Manin diretto dai nostri padri; nell' stesso tempo fui nominato Vice-
Rettore Ministro e vi stetti circa quattro anni fino che, rinunziato l' Istituto alla
Commissione, io fui chiamato dal P. Generale Bernardino Sandrini a Roma a
reggere l' Istituto dei Sordimuti. Partito da colà il 7 febbrajo 1867 sotto il P. Gene-
rale si licenziò a se recò alla nostra Casa di S. Alessio lasciandomi solo con un sa-
cerdote secolare Romano e non dandomi neppure un centesimo. Trovai tutto in gran
disordine, mancava tutto, onde dovetti andare nel vicino Istituto dei discoli a prestar-
mi a quel Rettore P. Luigi Caspari pregandolo che m'imprestasse quindici scudi per
incominciare a fare quello che era più necessario. A metà il mese venne il Com-
missario anche questo, mentre il sacerdote Maestro era meglio retribuito; sicché
si tentava a portarlo fuori, ma con la vigilanza continua sulle spese ed ajutan-
domi coll' officina dei Sarti che le altre erano a conto del Direttore Operaio, po-
tei passarla discretamente e anzi avangare qualche cosa per fare molte cose
in casa ed in Chiesa e specialmente a vestire gli alunni più dezosamente ed ac-
quistar loro un vitto più conveniente. La scuola poi assistita da me e da due
buoni padri progredivano bene ed ogni anno si dava pubblico saggio con inter-
vento del Cardinal Protettore, qualche Vescovo, signori e signora e si dispensa-
vano i premi. L' Istituto insomma aveva cambiato aspetto. Era mia intenzio-
ne di accrescere di molto il numero degli alunni sia per procurare l' istruzio-
ne ed educazione di questi disgraziati che erano nelle Provincie Pontificie molto
trascurati ed abbandonati, ad onta di Legge speciale emanata dal Sua Santità
Papa Pio IX e di provvedimenti presi, ma che non sortirono mai l' effetto
per trascuranza; sia perché nel numero ne avvantaggiava l' Istituto stesso.
onde feci nel 1868 una escursione in alcuni paesi del Lazio recandomi spe-
cialmente da sei Vescovi a perorare la causa dei sordimuti. Ebbi da tutti buo-
na accoglienza e pin buone parole, ma l' effetto fu scarsissimo; non potei
avere che sei soli sordimuti di tanti che ce ne sono in quei luoghi. Però

2
di dire il vero, quando io mi recava dal Cardinale Protettore dell'Istituto per qualche bisogno, questi non mancava di ajutarmi; ma erano ajuti del momento e di poca entità, onde bisognò che io attendessi all'economia con indefessa vigilanza per poter andare innangi, perchè l'Amministrazione non voleva saperne di aumentare le rette nè di fare spesa di sorta sicchè con soli ottanta centesimi per individuo, io dovevo provvedere a tutto, onde anche il mio scasso assegno e le elemosine delle Messe andavano a vantaggio della piccola Comunità e poco o nulla poteva avanzare per la famiglia Religiosa; insomma si viveva alla giornata e la ci volle tutta e non far debiti. E quando dopo quattro anni potei appena vedere qualche piccolo vantaggio, venne il Governo Italiano e per due mesi io non potei avere un centesimo dall'Amministrazione; indi s'incominciò a versarmi un acconto e poi a saldare tutto. Io poi ero affaticato, malato moltissimo di stomaco e desideroso ed in bisogno di cambiare aria. Ne chiesi il permesso al Gen. Sandrini che me lo diede dopo molta mia insistenza e mi mandò a Bassano Veneto nell'Istituto degli Orfanelli - Cremona. Così finì il mio mandato coi sordimuti.

A Bassano, Spello, Genova - Venezia

Giunsi a Bassano nel Novembre 1831 accolto benevolmente da quel Rettore che diceva d'aver bisogno d'un Padre che l'ajutasse per la disciplina dei giovani; ma in sostanza io non fui incaricato direttamente della disciplina, tutto faceva il Rettore ed io attesi alla Musica per la Chiesa e pel Teatro e confessava. Dopo qualche tempo il Rettore si mostrò con me meno benevolo, anzi molto preoccupato dal pensiero di essere levato da tale carica dopo 13 anni di sua dimora e comando nell'Istituto colla certezza, mi diceva che nell'imminente Capitolo Generale gli sarei succeduto io. Quindi io mi accossi ch'egli si adoperava onde io partissi da Bassano portando varie ragioni fra le quali quella di non essere io necessario per l'Istituto, mentre più e più volte quando io mi recava qualche volta a Bassano non faceva che lagnarsi che i Superiori lo lasciavano solo e che avrebbe avuto molto piacere se io avessi potuto assisterlo. E se che non ho mancato di eseguire appuntino tutto ciò ch'egli mi comandò e pel Teatro mi affaticai quattro mesi e tutto riuscì benissimo; anzi nel tempo della sua assenza pel Capitolo Generale del 1832 che fu di un mese, ebbi lettera di lode dal P. Provinciale Gaspari per aver io atteso a reggere bene tutto l'andamento dell'Istituto.

Fatto sta che interrogato il Rettore dal Capitolo se io era necessario all'Istituto di Bassano, rispose di no affermando ch'egli Rettore poteva bastare per 50 ragazzi. Non faccio commenti per non narrare cose spiacevoli; ma intanto io dovetti andarmene da Bassano e recarmi a Spello come Ministro in quel Convitto Rossi di cui era Rettore il P. D. Luigi Gaspari. La disciplina era in disordine ed io molto ammalato di stomaco non poteva attendervi senza detrimento grave della mia salute, specialmente che non poteva adattarmi al genere di vitto così stretto e grasso, vino cotto, pane orribile e sicchè non digeriva e pativa dolori di testa stivamenti di ventre ed altro. Tutto il resto poi, il paese con quella genia di gente infingarda, i costumi e tutto mi era contrario; in breve domandai di essere trasferito altrove ajutandomi in ciò il P. Gaspari il quale apprezzò le mie ragioni di salute e concertando col P. Generale, mi fece, dopo due mesi che mi trovavo a Spello, partire per Genova onde recarmi alla nostra casa della Maddalena, dove io stentava ed andava dopo tutto quello che il Generale stesso mi aveva da tempo raccontato relativamente alle condizioni della Casa Religiosa ecc. ma vi

3
and mi ammazza da esso; però mi disse: se non vi trovate bene, scrivetemi.
Cosi' dovette fare dopo due mesi che lui mi era recato perchè io nella casa
non da fare e per di più stava in mezzo ad interminabili questioni sulla vita
Comuna che il Generale voleva introdurre in quella Casa, ma della quale i Pa-
dri non volevano saperne. Veduto ciò e specialmente che la mia presenza in
quella Casa era inutile non solo, ma riusciva malviva, col permesso del S. Genera-
le partii di là e mi recai a Venezia all' Istituto Orfani - Gesuati dove quel
 Rettore aveva bisogno d'un Ministro per la disciplina dei giovani; ufficio che
mi era molto ostico, increpitoso per più ragioni; sabbene io aveva desiderato
di ritornare a Bassano, non pensando che il Rettore non andava a sangue.
Infatti nel mentre egli scriveva a me lettera insolente ed anche bugiarda
però protestandosi pronto a ricevermi per obbedienza al S. Generale, nello
stesso tempo scriveva al Rettore degli Orfani in Venezia offrendomi a lui e
cosi' fu subdolamente combinato scrivendomi poi lettera il S. Generale che non
a Bassano ma a Venezia mi recassi come feci. Piu' tosto a Venezia quel Ret-
tore mi accolse molto volentieri e dopo alcun tempo mi assegnò di tenere la
Disciplina degli Orfani; cosa che mi era contraria al sommo; tuttavia accettai e
mi misi all'impegno. Da principio il Rettore era soddisfattissimo di tutto, ma in
seguito, sebbene io continuassi sempre col medesimo impegno, non andava più bene
nulla e non si accorgeva che egli teneva un metodo che impediva, anzi rompeva
affatto la disciplina. In poche parole, nessuno era contento di stare all' Orfano-
trofio Gesuati; tutti reclamavano ai Superiori ed uno alla volta se ne andavano
in altre Case nostre; ed io pure feci reclamo e fui traslocato a Somasca come
ora dirò. Con il Rettore restò solo con un vecchio laico ne i Superiori vollero
più mandargli altri soggetti. Cadde poi nel 1875 anche l'Orfanotrofio tolto dal
Municipio ai M. Somaschi ed il Rettore dovette cercare altre tende con gran-
de suo smacco e cordoglio.

Somasca Milano Velletri - Como - Treviso

Nel Settembre 1875 con obbedienza del S. Luigi Caspari Provinciale mi recai a
Somasca destinato in ufficio di Maestro dei Novizi ed in ajuto del S. Lodei Sil-
vino Parroco e Prevosto ma vecchio, il quale mi incaricò anche della Procura
della Casa sicchè io aveva abbastanza da fare. Ottesi tuttavia con impegno
a tutto e specialmente alle Confessioni ed agli Infermi. Vi era un div vero qual-
che laico che susurrava un po' contro di me perchè alla Villetta, sulla quale
io sorvegliavo per impedire certi abusi, non potevano più fare balionia di riev-
gioni a merenda a danno della casa e con meraviglia anche dei devoti che ne par-
lavano male; quindi questi tali dicevano al Prevosto che io non era buona a fare
il Procuratore. Non dando il Prevosto retta ai tali ciarrie, dissero poi che io ec-
citava e suscitava troppo entusiasmo nella gioventù femminile che tutta quasi
veniva da me a confessarsi; imparava da me a cantare in Chiesa lodi, litanie
ecc. mi ubbidiva in tutto sicchè a gloria di Dio, io aveva eccitato e cresciuto il loro
ferore ed amore alla Chiesa ai Sacramenti ecc. ed io ne era contentissimo.
Anche il buon vecchio S. Lodei era contento ne ebbe mai a rimproverarmi di

4
nulla e fino che non ~~era~~ ^{vinuncia} il S. Padre di essere Prevosto - l'arredo more fur-
-no accetto le dicere bugiarde di tali fratelli laici: e un troppo poi essendo
venuto un nuovo Prevosto (che era a Bassano) ed un nuovo parroco che fu
mio dipendente Morizio, non solo questi laici, ma anche certe donnette
di lingua serpentica, si attaccarono al nuovo Prevosto per cavargli danari
e fingendosi troppo zelanti, sussurravano alle sue orecchie che io pre-
-sentava troppo le famiglie cio che non era vero se non perche' essendo
io anche l'ice parroco e procuratore, piu volte dovevo recarmi a per ma-
-tati o per interessi della Casa ecc. Essendo poi spesso annunziata una
cuglicia giovane mia penitente e non avendo ella nessun conforto mora-
-le, dietro anche suo espresso desiderio, io mi recavo spesso a trovarla, confes-
-sa e tenerle parole di conforto, di Religione etc. con suo gran contento e col pem-
-so di suo Padre. Eppure anche qui certe donnette ciarlere ebbero a dirlo al Prevosto
per ingraziarselo. Breve; il Prevosto troppo facile ad allarmarsi e piu facile a prestar
fede alle donne maligne, fini col farmi mandar via da Somasca usandoci anche
della furbia e poca sincerita per farmi vedere che ^{non} era lui che mi faceva questo
brutto colpo, ma invece la cosa era troppo manifesta ed io in pochi giorni dovetti
andarmene e per palliar meglio la cosa, egli stesso volle accompagnarvi a Milano.
Taccio tante altre particolarita che sono per troppo vere ma sarebbero di gran-
-didoro dello stesso Prevosto. Dico soltanto che non contento di avermi perseguita-
-to a Bassano, poi a Somasca, dovev'anche perseguitarmi a Milano. Come dirò.
Entrato a S. Vittore ove erano raccolti sette soli orfanelli e mantenuti a spesa del S. mo
G. Generale Sandrini, mi trovai disoccupato in tutto, perche' il Rettore Vicario, uomo origi-
-nale ecc. non mi diede nessuno incarico, altro che d'insegnar loro a cantare, cosa che io
collo stomaco annunziato non poteva proprio eseguire senza grave nocimento, e lo
provai; ma quel benedetto uomo non accetto questa mia verissima scusa e mi oc-
-cupò subito al Gen. come infingardo e renitente al voler far niente; in seguito
mi fece passare altri ingiusti dispiaceri specialmente per una bottiglia di vino Barbera
della quale taccio la dolorosa storia che riferisce tutta a carico e vergogna di lui. Intan-
-to però ne subii io egualmente la pena per non aver potuto difendermi col Gen. cui
egli ebbe somma premura d'accusarmi. Io pregava Dio con insistenza che mi libe-
-rasse presto da quest'uomo, e gli stessi Religiosi di Casa compreso un degnissimo sacerdote
pensionante non desideravano altro se non che se ne andasse via da Milano. Finalmente
dopo due mesi di pesante ozio per me, venne il giorno che passai al Collegio Uselli
ove si attendevano i nuovi Convittori. Io feci preparare tutto l'occorrente nelle Cam-
-erate ecc. Intanto un bel giorno proprio nel mentre il Rettore Vicario diceva come
e col sacerdote pensionante tante belle cose sperando d'essere lui il Rettore
confermato del Collegio, capita un ordine preventivo ^{del Generale} di stoggiarsene da Milano e
recarsi a Somasca ordine imposto dall'arcivescovo di Milano (si seppa poi) cui non
piaceva quel S. Rettore, ordine che per lui fu un fulmine a ciel sereno. Tutti fu-
-rono contenti di liberarsi da un uomo che trattava i poveri Convittelli come for-
-sivo dei galotti. Io intanto da una parte avrei desiderato di restare io Rettore
di quel piccolo Collegio, ma troppo il sudd. aveva parlato contro di me al Gen.

7
quindi per troppo dopo pochi giorni con mia grande sorpresa viddi capitarmi
proprio quel tal Padre che tanta guerra mi fece a Bassano e Somasca per se-
guire a perseguitarmi anche a Milano come poi si verificò; ed ommen-
zionarmi esser l'ora destinato dal P. Gen. come Rettore del Collegio Uscelli; e
si che era Prevosto di Somasca e Provinciale. In breve, ad onto che io facessi in
tutto il mio dovere ebbi tali circostanze (che sarebbe troppo lungo scriverle) da pro-
curarmi una vera persequizione. Mi inta andava bene di ciò che io facevo, tutti i
rimproveri erano per me, il Rettore agiva contro di me con scaltrezza e
presso il P. Generale io aveva perduta quella stima, quell'affetto di cui sempre
avevo prima goduto ed ebbi molti dispiaceri a soffrire ingiustamente.
Il Rettore dopo una lunga malattia, nella quale io, dimenticando i torti miei
vult; lo servii ed assistei con tutta carità, parti per Somasca lasciandomi
solo per pochi mesi nel qual tempo tutto andò bene a detta anche dello
stesso. Ma se scrisse un giorno: sto lavorando perche il P. Gen. lo faccia Ret-
tore dell' Uscelli; ma io non credetti alle sue parole; infatti dopo due
mesi circa il P. Gen. D. Nicolo' Biaggi mi scrisse che mi recassi a Velle-
reale parroco di S. Martino. E qua mi attendevano altre guerre che
non sospettato. Partito da Milano verso la meta due ~~giorni~~ ^{giorni}
anno studiando nello stesso tempo Teologia domini in casa d'altro sacerdote di cui
Bistelli. Il 17 Agosto 1763 ritornai a Venezia nell' Istituto Mariae ~~trab~~ ^{trab}
voto dei nostri Padri, ove si era ancora una sessione per l'ordinamento di quel
reputato come maestro lasciando in libertà il posto di P. Gen. Canonico di Venezia
a mio amico Monfr. Fabrizi che per sua istanza domini in casa di un
più attendere. Era già stato ordinato suddiacono e diacono di Molano di Venezia
era già ordinato sacerdote l'anno 1763 il 17 settembre e nel 20 domini in casa della
addolorata carità la 7^a Messa assistito dal sudd. Monfr. Fabrizi che volle anche
fare il divorzio, stampo di che si scrisse e nel colmo in quel giorno di quaterze
da sera di illuminazione interna nell' Ospedale e fatti in Anziani passai
nel giorno appreso all' Istituto Mariae, nel quale feci meche da Vice Rettore ed
Ministro per le medesime tre Rettori. L'occasione, P. Digianini, S. Crepaz, ma ho
dopo sapere molto avendo il posto della disciplina tutto sulla mia spalle con capo
di stile di cattiva moralità e che promuovano l'indisciplinatezza, era spallato
da una Commessione che voleva comandare in casa e negava recisamente alla
Cognome somaria il compenso dei Corredi che si dovevano dare ai giovani che termi-
nato il loro tempo uscivano dal Collegio. I disordini intanto proseguivano nella
studio ad ogni anno 10 d'aver il seggio. Del loro progetto decretato alla Commessione
ad alle autorità con soddisfazione generale. ~~biennio~~ ^{biennio} per il Collegio dei nostri
Padri, io fui il primo a lasciare per ricominciare l'opera coll' Obbedienza del P. Gen.
S. Andriani generale ai disordini come Rettore. Anche la 1^a volta il mio do-
vere ma dovetti sapere molto ed affaticare per rimettere in capo in buono stato
e far progredire i disordini, nello studio e nelle sculture delle arti più necessarie
alla vita. Dopo molti particolari; noto soltanto che sia per l'aria malsana di Roma
sia per altri e condanni di studio, di altro cui sia per la fatica imposta dalla scuola
io credetti un tempo male di stomaco che non mi lasciava ne cibarmi sufficienti-
mente, ne dormire a più cui dopo circa 8 anni rinunciai col contrappo del
Gen. Andriani e chiesi di recarmi a Bassano Veneto nell' Istituto degli Orfanelli, ov
fuggera da Belmonte il M. S. D. ~~Andrea~~ ^{Andrea} di quello più e più volte mi diceva
quando ogni anno andava a trovarlo, che aveva giorni tre giorni de' suoi che l'aveva
accolto benissimo, sebbene malato di stomaco, mi posti all'opera sorvegliando i giovani
insegnando Musica di Chiesa nel Teatro, componendo; predicando e

M. S. D.
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

nulla e fino che non ^{rinunciò il P. Dade di essere Prevosto - Barroco, non fu}
 no uscita le diere bugiarde di talo' fratelli laici; e un troppo poi essendo
 venuto un nuovo Prevosto (che era a Brisano) ed un nuovo Barroco che fu
 mio dipendente Norzio, non solo questi laici, ma anche certe donnette
 di lingua serpentica, si attaccarono al nuovo Prevosto per cavargli danari
 e fingendosi troppo zelanti, sussurravano alle sue orecchie che io fra-
 quentava troppo le famiglie cio che non era vero se non perche' essendo
 io anche Vice Barroco e Procuratore, piu volte dovevo recarmi o per ma-
 lati o per interessi della Casa ecc. Essendo poi spero ammalata una
 angelica giovane mia penitente e non avendo ella nessun conforto mora-
 le, dietro anche suo espresso desiderio, io mi recavo spesso a trovarla, confes-
 sa e tenerle parole di conforto, di Religione etc. con suo gran contento e col preser-
 so di suo Padre. Eppure anche qui certe donnette ciarlanti ebbero a dirlo al Prevosto
 per ingravianelo. Breve; il Prevosto troppo facile ad allarmarsi e piu facile a ^{proprio}
 troppo ^{che} inco' maligna, fini col farmi mandar via da Soma ^{non dico se}
 non che dopo essermi stato sacrificato e fui costretto a lasciare anche quel luogo
 e Venezia, poiche non si poteva piu reggere a tutti uno alla volta i soggetti relig.
 se ne andavano lasciando il b. balsamio solo in un vecchio laico.

A Somenza

Nel settembre 1875 fui chiamato con obbedienza del M. D. G. Pappani a Somenza.
 ciela a Somenza e fui destinato come Maestro dei Novizi; nello stesso tempo fun-
 gevo da Procuratore e Vice Barroco. Ebbi anche qui a soffrire qualche digiuna
 per parte di qualche fratel laico che vedendosi privato dell' Procurato e non potendo
 piu farne a suo talento e cominciò a mormorare contro di me; si aggiunsero
 altre chiacchiere e si fece credere al Prevosto quello che non era in verita'. Il Pre-
 vosto non dava ascolto, ma avendogli rinunciato da Prevosto e da Barroco, venne il
 nuovo Prevosto P. Prof. Andrea ed il nuovo Barroco Prof. Michele. Il Prevosto
 fu troppo ascolto' anche troppo tale' diceria e dopo circa un anno, mi fece traslo-
 care da Somenza a Milano ove stetti due mesi a S. Vittoria con 2 orfanelli; ma
 io nulla aveva a fare. Il Rettore S. Mantovani si aggiunse anch'egli a mettermi in
 cattiva vista dei Superiori; pure passai dopo al Collegio Visconti dove preparai tutto
 l'occorrente prima che venissero i giovani; venuti i quali, io fui un'altra volta il
 loro ministro sotto il Rettorato di Prof. essendo stato il S. Mantovani trasferito a
 S. Vito. E qui pure ebbene io facessi in tutto il mio dovere, ebbi molto ma molto
 a soffrire, finche' il Capitolo Gen. del 1880 mi elesse a Barroco di S. Martino di
 Velletri dove stetti 12 anni anche come Segretario della Casa in seguito, ma per
 causa d'un laico dovetti subire molte e molte mortificazioni e finalmente vedendo
 e considerando anche la diffidta di continuare tante fatiche senza vant'age, morde
 della Santocchia, poiche tutti sanno cosa e Velletri; rinunciai a tutto col l'apost.
 del 6. Gen. Carlo Morigi, fui destinato al Collegio padre di Colico come direttore spi-
 rituale dei giovani sotto il Paterno Regime del S. Alcega Prov. omni. del 1880
 e Provinciale. Vi stetti dieci mesi con gran piacere e pace. Nel 1893
 poi fui destinato Barroco Superiore della Santocchia e Casa di S. Teresa Madonna
 Grande ove giunto ai 7 settembre vedendomi magro e ^{in sofferenza} patito in un giro ch'io
 credevo che io non potessi sopravvivere; ma in pochi giorni mi ^{fu} ^{data} ^{la}
 fedita d'una operazione che dov'era subito incominciata con le mie fatiche. ^{in tutti i}
^{maravigliandosi come poterli tanto affaticare e continuarli cinque anni, ma ebbi anche}

7
quindi per troppo dopo pochi giorni con mia grande sorpresa viddi capitarmi proprio quel tal Padre che tanta guerra mi fece a Bassano e Somasca perseguitare o perseguitarmi anche a Milano come poi si verificò, ed uomini rimani esser lui destinato dal S. Gen. come Rettore del Collegio Usuelle; e si che era Prevosto di Somasca e Provinciale. In breve, ad onta che io facesti in tutto il mio dovere ebbi tal'incostanza (che sarebbe troppo lungo scriverte) da procurarmi una vera persecuzione. Mi inta andava bene di ciò che io facevo, tutti i rimproveri erano per me, il Rettore agiva contro di me con scaltrezza e presso il S. Generale io aveva perduta quella stima, quell'affetto di cui sempre aveva prima goduto ed ebbi molti dispiaceri a soffrire ingiustamente. Il Rettore dopo una lunga malattia, nella quale io, dimenticando i tutti viziosi, lo servii ed assistei con tutta carità, partì per Somasca lasciando mi solo per più mesi nel qual tempo tutto andò bene a detta anche dello stesso. Ma se scrisse un giorno: sto lavorando perché il S. Gen. lo faccia Rettore dell'Usuelle, ma io non credetti alle sue parole; infatti dopo due mesi circa il S. Gen. S. Niccolò Biaggi mi scrisse che mi recassi a Velletri quale Parroco di S. Martino. E qui mi attendevano altre guerre che non avrei mai sospettato. Partito da Milano verso la metà di Dicembre 1880 giunsi a Velletri il 17. Quale non fu la mia sorpresa al sentire da un laico che era il factotum della Casa che a giorni doveva arrivare altro Padre di Roma in qualità di Superiore? Oltre di che questo laico godeva presso il Provinciale Romano grande stima di amministratore ed aveva carta bianca per fare e disfare sic. Onde io compresi subito la critica mia posizione. Venne subito il nuovo Superiore, che a dirla in breve, era più di nome che di fatto dovendo anche lui barcamenare col laico strapotente. Insomma mi parca tutto d'essere venuto, ma dissimulai ed attesi a vedere come si mettevano le cose. Paricantai uno stato di cose che si manteneva sempre lo stesso con molte mie mortificazioni da una parte e colla continua vittoria del laico dall'altra già troppo dal Provinciale Romano, sebbene io fossi anche Superiore eletto dal Cap. Gen. dopo tre anni fatti dal sudd. Paricantai disse dieci anni e finalmente per mezzo del buonissimo S. Alcaini fui liberato dall'incubo del laico rinvenendomi in mano anche l'amministrazione della Casa che coll'aiuto di Dio condussi bene; ^{sebbene} ma solo che dopo altri due anni stanco di vedere cose da non credersi in città a Navocchia, abusi del clero, infubordinazioni di giovani, emendabilità crescente ecc. rinunzai a tutto col permesso del Generale S. Carlo Mozzo e mi recai in Trevi. L. presso il Provinciale S. Alcaini Giovanni Rettore nel Collegio Gallè e vi stetti in gran pace e tranquillità come direttore Spirituale circa un anno fino a che nel Cap. Gen. del 1893 fui eletto Parroco - Prevosto in S. Maria Maggiore di Trevi. Livi mi impegnai in modo straordinario per il bene della Navocchia, per l'incremento e decoro del Santuario e per vantaggio della Casa e tutti sanno quello che io ho fatto. Pur troppo anche qui s'intromise l'avidità e malignità di taluni che furono ascoltati anche troppo assensibili e l'ambizione di altri desiderosi di comandare e furono esauditi ed io dopo cinque anni di continue fatiche e sacrifici senza darvi tempo a difendermi di tante stolide accuse fui levato del tutto e sacrificato col mandarmi a Spello, luogo ove era stato altro

Volta e da cui dovetti ripartire dopo soli due mesi per salute e per non essere lungo
oddetto per me sotto ogni rapporto. Anche questa volta (fatta a malincuore l'obbe-
dienza di recarmivi) per l'abbandono in cui era lasciato, per l'avvilimento di veder-
mi privo di occupazione e me consuetanza e privo d'ogni conforto e di tutto ciò
che prima era la mia vita e per minacciatami vessazione dal Sup. Napoletano
fui costretto fuggire (troppa cose dovrei qui spiegare) per procurarmi un po' di quiete;
quindi domandato il breve Pontificio a titolo di necessita d'assistenza ad una
mia sorella, l'ottenni e mi fermai due anni a Vienna. Devo dire intanto che
tutti coloro che tramavano contro di me, ebbero tutti a subire il loro castigo (e
di ciò me ne dispiace) ed a soffrire gravissime umiliazioni; quindi poco per volta
si perfeziono della mia innocenza (però confesso anch'io a Dio i miei torti)
ed ora da tempo mi usano molti riguardi e desiderano il mio ritorno. A Vienna
nei due anni di mia dimora mi adoperai con impegno in servizio delle Chiese
di Città e di Campagna confessando, predicando ed assistendo alle funzioni ecc.
ma siccome ho domandato il breve sede. con poca intenzione di servirvene in per-
petuo, anzi non voleva neppur domandarlo, egli per quanto fuori io mi trovassi gra-
zie e Dio bene ed avessi anche in vista un buon posto, pure intravolai subito le pra-
tiche col Rmo P. Alessi onde ritornare presto alla mia Congreg. e dopo qualche
difficoltà superata per l'impegno del medesimo Padre e del P. Provinciale, dopo due
anni fui nuovamente rieletto a pieni voti nel Definitorio del 1701 e destina-
to alla Casa del S. Crocifisso a Como.